



DOCUMENTO POLITICO PROGRAMMATICO

Il presente documento politico programmatico che viene presentato all'attenzione del Congresso regionale di Cittadinanzattiva Lazio rappresenta lo sviluppo armonico di azioni di governo del movimento avviato a partire dal mandato appena concluso, si confronta con le novità della legislazione del Terzo Settore e del nuovo Statuto di Cittadinanzattiva e, infine, intende mettere come prioritarie alcune linee di azione di carattere generale che andranno poi a sostanziare le attività che si svolgono nel quotidiano nelle reti di Cittadinanzattiva.

Le parole chiave:

Mappare

Formare

Rendicontare

Reticolare

Autonomo

Territoriale

Integrare

Conflitto

Futuro

Le politiche di Cittadinanzattiva Lazio

Premessa.

Dobbiamo fare i conti con il nostro presente, con la situazione ambientale esterna a noi e valutare quali obiettivi e con quali strategie e forze raggiungere quello che ci prefiggiamo. Anche per cambiare il futuro.



Nella Relazione di 5 anni fa diedi spazio al tema della povertà.

Rileggendo quel discorso a distanza di tempo dico che le cose sono peggiorate.

La attuale situazione pandemica ha ulteriormente scavato un solco che non è solo di carattere economico, ma rischia di essere intergenerazionale, territoriale fino a poter diventare sistemico.

La povertà rischia quindi di essere la costante di un processo di strutturazione di un nuovo modello di società che reintroduce ad esempio lo sfruttamento del lavoro, vedi inchiesta sui rider e sulle nuove “schiavitù in ambito lavorativo, o che usa la leva del “posto di lavoro” contro altri diritti, primo tra tutti la salute. Vedi vicenda Ilva di Taranto, Valle del Sacco e area industriale del frusinate e altre aree nel paese.

Ma allo stesso tempo il fattore povertà si mescola con l’invecchiamento della popolazione, con la multicronicità presente e con l’indebolimento se non la scomparsa di reti sociali territoriali capaci di farsi carico e interpreti in modo reticolare della voglia di poter contare.

Analogamente il settore della popolazione più giovane, dai minori fino alle giovani generazioni, sono recluse in un ghetto e ne escono solo in occasione di fenomeni da cronaca nera e/o per stigmatizzare atteggiamenti di una “rilevante” minoranza che diventa all’improvviso la parte che rappresenta tutta una generazione.

Misteri della comunicazione.

Assistiamo quindi a un insieme di fatti che, se letti da soli, ci portano sgomento, riprovazione e sdegno; ma letti insieme ci dovrebbero atterrire per il disegno responsabile di smantellamento progressivo avvenuto, realizzato e costruito negli ultimi venti anni sotto le bandiere del neoliberismo.

La sanità, la scuola e i servizi pubblici locali in questi anni hanno tutti subito una riduzione di personale, invecchiamento di quello attivo, carenza di innovazione tecnologica applicata ai servizi, chiusura autoreferenziale dei mondi tanto che spesso si confondono legittime rivendicazioni lavorative con il servizio che si dovrebbe rendere in un circuito vizioso dove il medico si spoglia del camice e rivendica da



cittadino i diritti dell'operatore sanitario.

E' un sistema che crea conflitti al proprio interno per evitare di aggredire il vero nodo.
E' un sistema che, ad esempio, nella sanità si regge e poggia i suoi fondamentali sul fatto che ci siano i malati e che la malattia deve alimentare il sistema.

Come? Con l'introduzione negli anni 90 del sistema di tariffazione, DRG, dove ogni patologia, intervento, analisi ha una sua tabella economica di riferimento e che quindi le ASL, altro cardine di questo passaggio neoliberalista, devono pareggiare i Bilanci.

La logica della sostenibilità contro l'umanità della universalità.

La logica del profitto contro la scelta della dignità delle persone.

La logica del potere che si autogenera in sistemi chiusi contro la via della relazione, della comunità, delle persone.

La scelta allora è automatica: si riducono i servizi meno remunerativi, quelli territoriali che servono più persone ma che paradossalmente proprio perché di tutti non hanno una difesa forte.

La centralità dell'ospedale e del posto letto diventa potere delegato da questo disegno.

E le clientele, in ambito sanitario e nei servizi pubblici, creano quella perversa interconnessione tra mondi diversi dove il link di collegamento diventa il possibile player del gioco del mantenimento dello status quo a livello locale, regionale e nazionale.

Nei servizi pubblici la costante diminuzione di servizi di prossimità con la riconversione degli uffici postali, ad esempio, ha comportato nei fatti un impoverimento del tessuto sociale dei piccoli centri.

Il lavoro e le logiche di interessi internazionali impossibili da governare possono rendere dall'oggi al domani un territorio ricco o povero a piacimento e per convenienza.

E quando parlo di interessi internazionali non mi riferisco alle dietrologie di chissà quali poteri, ma a quei fenomeni, vecchi di trentanni anche essi, che si chiamano finanziarizzazione della economia non più gestita controllata, governata dagli Stati ma oggetto di gioco in borsa di chi può e dei fondi finanziari.



Così come l'altro grande fenomeno non controllato da nessun governo legittimamente eletto, l'immigrazione dai "paesi in via di sottosviluppo", produce manodopera a basso costo, senza diritti, oltre che tensioni tra comunità e settori della popolazione che si sente minacciata artatamente da operazioni mediatiche con partiti delle destre che alimentano tali percezioni.

La mobilità, altro grande tema, ha visto uno sviluppo dell'alta velocità, ma ha lasciato dietro il trasporto pubblico regionale meno remunerativo e più oneroso per costi di manutenzione e personale.

La stessa viabilità stradale è un esempio di questi fenomeni.

Quando nel 2016 dopo qualche giorno dal terremoto mi recai a Amatrice trovai le stesse strade, solo messe peggio, di 30 anni prima.

La scuola vive costantemente di attese.

Ogni anno si inizia scuola a settembre. Se va bene il personale docente è al completo a novembre. E spesso ogni anno cambiano le maestre, le professoresse di riferimento in un balletto che vede spettatori attoniti i nostri ragazzi e le famiglie.

Il Covid 19 ha fatto emergere tutti questi limiti.

La sanità, la scuola, il trasporto pubblico locale erano già abbondantemente in crisi. Solo che nessuno di quanti segnalavano le difficoltà era mai stato preso sul serio.

A questo si aggiunge il depauperamento del "luogo" chiamato territorio ecco che non abbiamo più un sistema di welfare nei fatti.

Un sistema che è stato scientemente smontato, disarticolato, attaccato. Costantemente.

Però poi ci illudiamo che fare la battaglia per riaprire l'ospedale del paesello sia la cosa più rivoluzionaria.

O che sia sufficiente per garantire qualche annetto ancora di lavoro al dottore ormai ai pressi della pensione.



Credo che vada detto in modo netto.

Le politiche neoliberiste sono fundamentalmente razziste, classiste e elitarie.

Creano diseguaglianze e cercano di aumentarle in ogni modo.

Vanno a incentivare la divisione in almeno due “classi” di persone: chi può pagare i servizi e chi no e deve affidarsi a quel che resta del welfare.

Uno degli assunti operativi è mettere contro, uno contro l’altro, i diritti.

Il diritto al lavoro contro il diritto alla salute e contro il diritto all’ambiente e contro il diritto allo sviluppo.

E’ un conflitto che si gioca sui diritti, sulle persone e vuole ipotecare e condizionare il futuro.

Le vicende dell’ILVA di Taranto, della Valle del Sacco e della zona industriale del frusinate, la “schiavitù” strisciante dei contadini nell’Agro Pontino, l’uso criminale della manovalanza giovanile nelle borgate romane, la solitudine dei nostri anziani costretti dopo anni di fatiche a dover sostenere in molti casi i propri figli e magari a prendersi cura dei nipoti, la condizione delle donne vittime infinite volte, l’incomunicabilità delle persone nella società dei social ci devono interrogare profondamente coscienti di alcuni punti.

Primo: non ci illudiamo di risolvere noi da soli queste situazioni.

Secondo: non dobbiamo guardare il futuro, e anche il presente, con gli occhi del neoliberismo perché altrimenti sarebbe inutile ogni sforzo.

Terzo: è necessario cercare una nostra via che metta al centro alcuni aspetti.

Su questi fenomeni un’organizzazione come la nostra può agire?

Come può, se può, fare la differenza?



In questi anni appena trascorsi ci sono almeno due operazioni che abbiamo avviato e che, se dovessero arrivare al punto, sarebbero, per il ragionamento di sistema non tanto e non solo per il risultato stesso, dei punti di svolta.

Il primo: **l'Ospedale di comunità.**

E' un'idea vecchia già realizzata negli anni 90 in Toscana e in Emilia-Romagna.

Si è avviato un percorso a Fiumicino grazie alla nostra AT e che ha trovato consenso anche nel Comune stesso.

L'idea è quella di recuperare, riusare una struttura pubblica dismessa per avviare un percorso protetto che vede il paziente in fase post acuta uscire dall'ospedale e passare per l'ospedale di comunità prima di tornare a casa.

In questo percorso si attiverebbero in modo sinergico medici e personale ospedaliero, medico di base che diventa il player del territorio a tutto tondo, l'infermiere e le strutture del Distretto sanitario con l'assistenza domiciliare e altri servizi tipo riabilitazione etc etc

L'idea che è dietro questo tentativo è di passare realmente da un sistema ospedalocentrico ad uno dove il percorso di presa in carico sia il tema da sviluppare in ogni momento della vita della persona: dal domicilio fino all'ospedale. Dove le competenze, le professionalità, i ruoli siano costantemente in interazione tra di loro in un sistema dinamico e non statico, dove la personalizzazione degli interventi diventi la normalità rispetto alla standardizzazione delle cure.

Altro esempio.

Stiamo sostenendo la proposta di legge per la **reintroduzione del medico scolastico inteso come equipe multidisciplinare** che dipenderebbe dal Dipartimento Prevenzione della ASL con riferimento e radicamento territoriale nelle scuole in stretta sinergia con la scuola e con operatori sanitari e professionisti che oggi sono dispersi sul territorio e non connessi in un servizio unico di presa in carico. E accanto a loro la necessaria compresenza degli assistenti sociali e quindi dell'ente territoriali di prossimità che andrebbe così a valorizzare il suo ruolo.

Le funzioni che abbiamo immaginato sono essenzialmente due: educazione alla salute e prevenzione sanitaria ai minori.



Con questi due progetti non cambiamo il mondo di oggi.

Spostiamo l'asse da un'altra parte.

Nell'area della salute andremo a avere una personalizzazione degli interventi con equipe "costrette" a collaborare dove la parola d'ordine è "percorso di cura".

Dove il dinamismo del servizio sostituirebbe la assoluta staticità degli interventi, delle pratiche e degli obiettivi che ci si pone.

Andremo a spostare l'asse delle priorità sulla prevenzione, sugli stili di vita, sulle persone e i loro bisogni di presa in carico in un sistema che si modella ogni volta a seconda della persona che si trova davanti. Non invece in un sistema statico che affronta tutte le situazioni nello stesso identico modo.

Nell'area della scuola si andrebbe a rompere una stantia autoreferenzialità di un mondo che parla solo a chi ci lavora dentro per lo più, rimettendo a disposizione dei territori non solo luoghi fisici, che diventerebbero i primi punti sociosanitari delle nostre città, ma luoghi di ricreazione di ambienti generativi di competenze, di interscambio e di arricchimento non solo umano ma anche professionale.

Questi scenari, sinteticamente tratteggiati, ci devono interrogare sul senso di essere organizzazione civica e su come, una organizzazione come la nostra, si pone in questo contesto.

Possiamo accettare la situazione e subirne le conseguenze.

Oppure possiamo organizzare un percorso condiviso una volta definito il quadro di riferimento, gli obiettivi e le strategie.

Ma per farlo dobbiamo avere il coraggio di partire da noi.



Formare.

La nostra situazione interna è chiara sia per il versante negativo che per quello positivo.

Negativo: movimento che ha necessità di avviare un forte ricambio generazionale, di crescita di leadership, di aumento delle competenze e di diffonderle a quante più persone possibili.

Positivo: ci sono persone che hanno competenze che possono essere “saccheggiate” e messe a disposizione di tutti; esiste un nucleo di persone “nuove” che possono portare conoscenza e competenza; dobbiamo fare lo sforzo di scoprirle, usarle e investirli in processi formativi. Siamo una organizzazione credibile.

La formazione alla cittadinanza attiva è un volano per qualificare le nostre azioni, un elemento di richiamo anche per altre organizzazioni, una chiave per ampliare le relazioni tra associazioni e tra persone.

Obiettivi raggiungibili in un periodo medio lungo (4 anni e più).

Strategie da mettere in campo: formazione alla cittadinanza attiva come asse portante degli interventi; sostegno ai coordinatori di Assemblee Territoriali per una azione di maggiore costruzione di percorsi di abilitazione e leadership diffusa; va promossa una selezione, un bando per avvicinare e per ingaggiare nuove disponibilità nei diversi ambiti di intervento del movimento.

Mappare

Se non conosciamo l'ambiente rischiamo di sbagliare strada e di perdere tempo.

Dobbiamo per questo e in ogni ambito di attività realizzare mappe che ci consentano di conoscere, di sapere, di analizzare le diverse questioni.

A partire però da quello che facciamo.

Per questo che è necessario e indispensabile che tutte le segnalazioni che raccogliamo siano categorizzate in un unico sistema, in un unico data base per creare le condizioni di una conoscenza più profonda delle questioni che affrontiamo.



Tale operazione significa, ad esempio, dotarsi e usare un unico data base o di un'unica modalità di raccolta delle segnalazioni; avviare un percorso minimo di formazione per la gestione del data base e/o della scheda cartacea; della disponibilità tecnologica di pc; creare nei diversi territori equipe specializzate nella tutela dei diritti che avviino poi con l'area formazione percorsi fruibili a tutti.

Obiettivi: tempo di adeguamento preventivabile in due anni per avere copertura in almeno tutte e 5 le province.

Strategie da mettere in campo: creazione/adattamento del data base esistente; produzione di sussidi specifici e tematici; diffusione nel sito di tali materiali; creazione di uno staff redazionale che implementi, aggiorni e produca tali materiali.

Rendicontare.

La rendicontazione non è solo un obbligo di legge.

E' parte integrante del modo di essere cittadini attivi.

Come tutte le cose si impara.

Ma si impara facendola.

Esistono strumenti rodati, più o meno conosciuti.

Credo che avendo la fortuna di avere a disposizione persone esperte in questo ambito come Giovanni Moro e Emma Amiconi e uno strumento di rendicontazione creato qualche tempo fa, RENDIVAL, ci si debba cimentare in questa attività.

Obiettivi: due anni per una discreta capacità di maneggiare gli strumenti a livello regionale, quattro anni per concludere il primo percorso anche nei territori.

Strategia: produzione di materiali utili ai fini della rendicontazione delle attività svolte; creazione di un modello standard che possa essere assunto dalle realtà territoriali come linea guida; produzione del Bilancio Sociale di Cittadinanzattiva Lazio.



La rendicontazione aiuta le organizzazioni e le persone a individuare carenze e a porvi rimedio, eccellenze e magari a trasferirle, nuove sfide e quindi immaginare come affrontarle.

Ritengo che sia emblematico il dato che vi ho riportato nella Relazione dove solo 1/3 delle AT mediamente ha rendicontato le proprie attività.

In vista dell'attuale Congresso ho ricevuto diverse Relazioni sulle attività svolte.

Tutte queste verranno messe nel nuovo sito regionale che lanceremo a breve.

E su queste Relazioni avremo modo di approfondire, di lavorarci e di fare in modo che possano diventare un patrimonio prezioso del movimento da condividere, sviluppare e rendere stabile.

Però non possiamo aspettare che arrivi il Congresso per fare la rendicontazione.

Per fare al meglio tutto questo il movimento dovrà sempre più essere:

Reticolare

Autonomo

Territoriale

Reticolare.

Le trame delle reti sono forti quando i nodi che si intrecciano sono solidi e tra loro connessi.

Quello che dobbiamo fare è rendere il movimento nel Lazio diffuso, presente e, appunto, reticolare.

A riguardo di ciò ci sono da tenere presente alcune questioni che riguardano il nuovo Statuto da un lato e le politiche di adesione a Cittadinanzattiva Lazio.



Partiamo dal nuovo Statuto frutto complesso della riforma del Codice del Terzo Settore.

L'assetto generale fa sì che i livelli regionali abbiano, rispetto al passato e in relazione al livello nazionale, maggiori poteri e maggiori responsabilità.

I livelli territoriali, le Assemblee Territoriali, non sono soggetti autonomi giuridicamente, ma sono la modalità operativa attraverso la quale il movimento si organizza a livello locale.

All'interno delle AT operano le reti del movimento. Le reti, tutte, non hanno autonomia e dipendono dalle AT. Relazionano delle attività nelle AT e sono sotto la responsabilità generale del coordinatore di AT che si relaziona con il responsabile della rete il quale coordina le attività.

Le adesioni comportano l'adesione a livello regionale.

Si è aderenti della sede regionale.

Si aderisce operativamente presso le AT. O anche presso la sede regionale.

Abbiamo avviato qualche tempo fa la raccolta delle adesioni presso la sede regionale con campagne social, iniziative, eventi.

Con questa modalità abbiamo raccolto circa 1.500 adesioni.

Sono una tipologia di adesione "volatile", leggera, tematica ma che può diventare un elemento di sviluppo sostanziale del movimento.

Come segreteria regionale ci sarà un'azione che volgerà una specifica attenzione a questa tipologia di adesioni da un lato.

Dall'altro credo che dobbiamo superare con sguardo laico una questione legata ai servizi che forniamo ai cittadini in ambito di salute, servizi, scuola e via dicendo.

Fermo restando che le attività di tutela sono e restano gratuite, dobbiamo e possiamo poter chiedere l'adesione alle persone che si rivolgono a noi per avere informazioni, consulenza, assistenza e orientamento ai servizi.

Logicamente la richiesta della adesione non è mai la condizione per dare una risposta ai cittadini.



Ma credo che sia il tempo di dare valore anche minimo alle attività svolte a favore della comunità chiedendo la disponibilità a sottoscrivere l'adesione a Cittadinanzattiva Lazio.

Operativamente, per le adesioni che andremo a raccogliere in territori dove ancora non esistono AT, sarà la sede regionale a seguire i nuovi gruppi locali e a inserirli nella rete di CA Lazio in modo da garantire avvio di attività, sostegno e sviluppo.

Lo ribadisco per avere tutti chiaro che si aderisce a Cittadinanzattiva Lazio.

Questo concetto può sembrare banale ma in realtà non lo è affatto.

Cambia profondamente l'organizzazione.

Se vogliamo, prima vi era una adesione locale che sommate alle altre andavano a formare il livello regionale.

Oggi il livello regionale si forma subito.

Le AT sono un organo operativo del movimento regionale.

Può piacere o meno.

Ma è un passaggio formale che ha delle ricadute evidenti in termini di responsabilità, di poteri e di governance del movimento.

Su questo punto esprimo, ancora più chiaramente un concetto: o il movimento nel Lazio cambia passo, o saremo gloriosamente, ma non credo, destinati alla rapida estinzione.



Autonomo.

Sono per l'autonomia del sociale e dell'attivismo civico dalla politica dei partiti.

Ma non prescindiamo dal fare politica.

L'abbiamo sempre fatta. E continueremo a farla.

Ma in modo e forme diverse dai partiti o da altri legittimi soggetti.

Questo è un punto che vorrei caratterizzasse il nostro agire nei territori.

Spesse volte, anche in occasione di momenti elettorali, veniamo tirati per la giacchetta. E' anche colpa nostra se la "politica partitica" tratta il mondo che rappresentiamo in un certo modo.

L'autorevolezza non proviene dall'esterno, ma ci viene da quello che sappiamo fare e da come lo sappiamo fare. Dobbiamo essere orgogliosi di essere cittadini attivi che quotidianamente, nei luoghi in cui ci troviamo, nelle cose che facciamo, nelle situazioni in cui ci troviamo realizziamo "cambiamento" per tutti. E questo fare crea rispetto nei nostri confronti.

Per questo che ho sempre ritenuto la credibilità delle nostre azioni come un bene prezioso che va curato. Per questo che ritengo dannoso per tutto il mondo del così detto Terzo Settore avere o dare l'impressione di nuovi collateralismi con partiti e/o sindacati, creare condizioni per un "parasindacato" del Terzo Settore o, ancora, cercare benefici per la propria organizzazione tramite rapporti organici con la politica partitica.

Cittadinanzattiva ha sempre fatto politica. E continuerà a farla. Ma con un approccio tipico, non strumentale o asservito.

Lo dico come un dato di fatto, nemmeno con amarezza, perché francamente quello che mi si attribuisce spesso è lontano dalla realtà e poi mi interessa poco: in questi 5 anni sono stato "avvicinato" o "collocato" come un grillino, un piddino in attesa di avere incarichi in Regione (sic!!!), uno della sinistra sinistra e via scorrendo.



Chi fa queste riduzioni non solo non ha compreso nulla della politica del movimento, ma tenta per motivi personali o ha tentato di (e faccio un elenco di tipologie): limitare l'azione del movimento nel confronto dialettico con le diverse formazioni partitiche; sminuire l'operato di chi ha fatto emergere limiti del proprio operato e responsabilità piene nella gestione del movimento stesso a livello locale; timore che il movimento, attraverso la capacità di fare lobby, possa diventare sempre più uno dei soggetti più attenzionati, ascoltati e seguiti dai decisori pubblici.

Ma di una cosa potrete tutti stare certi: il movimento continuerà a cercare con tutti, e sottolineo tutti, gli interlocutori dei partiti e non solo un confronto sulle questioni, sui temi, sulle possibili soluzioni partendo da dati, informazioni e documenti prodotti in proprio (e torna la centralità dei dati, di mappare, di studiare...).

Senza essere collaterale a nessuno.

Se il problema per qualcuno è che non si alza la voce, non si manifesta dissenso su alcune scelte, se non si scende in piazza anche qui chiarisco che la politica è fatta da tanti strumenti che vanno usati in modo sapiente.

Nel passato quinquennio hanno avuto successo più le telefonate, la mobilitazione via social, lo scambio anche infuocato via chat che alcune manifestazioni con un numero di persone oggettivamente risibile.

Ma tornando al concetto di autonomia vorrei che questo movimento riuscisse a elaborare una strategia soprattutto all'interno del variegato mondo del così detto Terzo Settore.

La riforma del Codice del Terzo Settore, molti lo sanno, è stata, dal mio punto di vista una iattura e una contraddizione in termini.

Nata dal Governo Renzi con un'idea pericolosissima, quella dell'asservimento politico attraverso la burocratizzazione del terzo settore, qualcuno parla di "amministrativizzazione" e concordo, alla politica dei partiti. In sostanza un'operazione che serve a mettere sotto controllo un mondo che per definizione dovrebbe essere autonomo dalla politica dei partiti. Se pensate all'universo del terzo settore la riforma pone degli ostacoli di carattere burocratico enormi per alcune



realtà, le medio piccole, mentre chi è più grande e strutturato, anche economicamente, ha un accesso privilegiato nei fatti a bandi, tavoli di lavoro e di rappresentanza.

Il tema dell'autonomia del movimento quindi è una questione enorme che dovete comprendere.

Esiste un livello di problemi con la politica dei partiti.

Esiste un livello di problemi con le organizzazioni del terzo settore.

Cittadinanzattiva Lazio ne deve essere consapevole e deve, come sempre ha fatto, continuare a elaborare strategie di effettiva, reale e chiara autonomia da queste due "trappole".

Ma deve essere compreso da tutti che questo è un percorso culturale prima che politico che necessita di approfondimenti, di relazioni con altre organizzazioni, di una strategia di contenimento (per quanto possibile) prima di passare a modalità più strutturate di elaborazione di un modo possibile, diverso e generativo di essere soggetto del terzo settore.

Questo credo che sia un tema, una questione che non si esaurirà in questo mandato ma sarà probabilmente un asse costante nei rapporti e nelle relazioni con il variegato mondo del terzo settore.



Territoriale.

Proprio perché la ricchezza del movimento è il suo radicamento nel territorio è su questo fronte che dovremo fare la differenza.

Dal punto di vista statutario e organizzativo le AT sono il livello di base del movimento. Dal 2000, data della loro creazione, il numero delle AT e/o delle realtà del movimento nel Lazio è sostanzialmente identico a se stesso.

Non è una opinione, è un dato di fatto.

Tale immobilismo nell'aumentare ad esempio il numero di AT, nell'aver più o meno sempre le stesse persone come responsabili di AT o delle reti delle AT evidenzia una staticità pericolosa, involutiva e assolutamente limitante per lo sviluppo della partecipazione civica.

Cerchiamo quindi di essere seri e di non prenderci in giro quando ci poniamo come i rappresentanti dei cittadini di una provincia intera o di una città medio piccola.

Le adesioni che vengono raccolte a livello territoriale sono, dal mio punto di vista poche.

E lo sono ancora meno per giustificare assunti di rappresentanza come sopra accennato.

E' evidente che si deve cambiare passo.

Rapidamente.

Per questo che la politica delle adesioni dovrà avere una priorità assoluta sia livello territoriale che a livello regionale.

E dato che si aderisce al movimento regionale si procederà a creare le condizioni per adesioni massicce che portino il movimento a essere presente, diffuso e aperto.

Con le dovute cautele se vogliamo. Ma per favore, lo chiedo apertamente, su questo si deve fare tutti un salto culturale e essere generosamente attivi per fare spazio a altri e preparare il terreno a un necessario ricambio generazionale nella classe dirigente locale e, questo sarà mio compito specifico, di tutti i responsabili territoriali, preparare per quanto possibile una classe dirigente di livello regionale che possa raccogliere il testimone di questa segreteria e proseguire nell'azione di promozione dell'attivismo civico.



L'immobilismo, la staticità e la "palude" nell'aumentare le AT e/o le adesioni mi lascia oggettivamente perplesso circa la volontà di organizzare intorno a Cittadinanzattiva Lazio semi di partecipazione civica e di promozione della tutela dei diritti dei cittadini. Sinceramente a questo atteggiamento non posso dare avallo né accettare comode scuse scaricando sui "cittadini" l'incapacità di cogliere il lavoro che si fa per loro.

So che diversi di voi, perché ne abbiamo parlato diverse volte anche recentemente, sono stanchi, sfiduciati, magari anche delusi da cose che non cambiano come vorremmo nei diversi territori.

Vi ripeto che guardando gli elenchi delle AT del 2000 e quelle di oggi la maggior parte delle AT è la stessa.

Guardando responsabili territoriali di ieri e di oggi la maggior parte è la stessa.

Da un lato possiamo dire che chi entra in Cittadinanzattiva non va via quasi mai.

Dall'altro però forse ci manca la capacità di far crescere altre responsabilità, altre persone, altre competenze.

Oggi siamo ad un bivio naturale: o cambiamo o andremo verso una lenta ma inesorabile chiusura per mancanza di "responsabili", di classe dirigente, di persone che siano competenti e che assumano un ruolo di responsabilità, a qualsiasi livello, per rendere ancora più presente il nostro movimento.

E tutto questo è vero come è incredibilmente vero che se si dà spazio a nuove politiche con persone appassionate, competenti e vogliose di fare la differenza troviamo segnali di una primavera dei diritti in diversi ambiti.

Penso al lavoro avviato con l'area Scuola, con le sollecitazioni magari ancora disordinate e caotiche che arrivano dall'area Ambiente, dal lavoro più organizzato dell'area Servizi e dalle nuove modalità di approccio nell'area della Salute con le politiche della cronicità che ci stanno costringendo a ripensare anche l'area della salute ancora più radicalmente come area di forte integrazione tra settori, aree, reti.



Ci sono, a mio avviso, almeno tre atteggiamenti, ambienti, strategie che il movimento nei prossimi anni dovrà agire, maneggiare, operare.

Integrare.

Conflitto.

Futuro.

Integrare.

Cittadinanzattiva dovrà operare uno sforzo di riorganizzazione da un lato e di generosa e generativa azione di disponibilità a creare connessioni, link, ponti tra associazioni, comitati, persone.

Al proprio interno prima di tutto superando ogni eventuale steccato legato alla operatività nelle reti del movimento, alle attività che ognuno segue per passione, per competenza e per interesse.

All'esterno avviando in modo strutturato un'operazione volta a creare un network ampio, un ambiente civico generativo di partecipazione, una rete regionale di organizzazioni che si confrontino sempre più frequentemente su temi, questioni e prospettive di sviluppo dell'attivismo civico e della tutela dei diritti dei cittadini e delle comunità.

Questo lavoro la sede regionale lo ha già avviato nel settore delle associazioni dei consumatori.

Con alcune di queste associazioni abbiamo, oltre che partecipato attivamente a attività progettuali, immaginato un percorso più sinergico di azioni.

Mi riferisco ad esempio alla Casa dei Diritti Sociali del Lazio con la quale stiamo condividendo sui social post, iniziative reciproche e attività. Ma l'intesa che abbiamo in modo informale è di costruire un ambiente civico relazionale su tutto il territorio regionale per temi.



Analogo lavoro nell'area della salute con l'esperienza delle politiche sulla cronicità. E ancora si è avviato un confronto con il mondo della scuola e con il variegato mondo della tutela e della promozione dell'ambiente.

Come vedete esiste un filo rosso che collega le cose fatte e quelle che si intendono fare.

Questo tipo di attività deve essere governato dal livello regionale.

I livelli locali, le AT sono chiamate a costruire percorsi simili nei propri territori. Nel nostro movimento ci sono queste esperienze che vanno coltivate, curate e promosse. Ciascuno per il proprio ambito di competenza e nel rispetto dei livelli di governo del movimento stesso.

Conflitto.

Credo che il conflitto faccia parte del percorso di crescita delle persone e delle organizzazioni.

Dal conflitto non si può prescindere.

Tanto meno se si fa parte di un'organizzazione che tutela i diritti e promuove la partecipazione civica.

Nel conflitto ci siamo immersi fino ai capelli, volenti o nolenti.

Per questo che dobbiamo rendere strategico questo fatto e usarlo per raggiungere gli obiettivi che ci poniamo come organizzazione.

Il conflitto è parte integrante del nostro operare. Questo significa operativamente che abbiamo necessità di governare il conflitto e di renderlo una pratica quotidiana di esercizio di potere civico.

Le azioni di lobby, di pressione, di manifestazioni svolte nelle piazze reali o virtuali, le denunce etc etc fatte in modo disordinato non ottengono i risultati sperati senza una coerente, chiara e metodica organizzazione del conflitto e delle sue fasi.

Quando parlavo di formazione alla cittadinanza attiva, ad esempio, pensavo alle tecnologie di tutela elaborate dal movimento in 43 anni di vita e presentate in diversi lavori editoriali da Giovanni Moro (Il Manuale della cittadinanza attiva, Carocci editore 1998 il primo testo che raccoglie in modo sinergico tali aspetti, rivisitato e ampliato



recentemente).

In breve esistono una trentina di tecnologie di tutela dei diritti dei cittadini che le organizzazioni mettono in campo per raggiungere gli obiettivi.

Bene quanti di questi sono conosciuti, utilizzati, rivisitati dalle nostre realtà?

Spesso ho l'impressione che se ne abbia contezza di pochi e che se ne usino ancora meno in modo appropriato.

Magari mi sbaglio.

Ma il punto è che se siamo come organizzazione costretti a essere nel conflitto dobbiamo però conoscere gli strumenti che ci possono garantire quanto meno una capacità di interlocuzione, di pressione e di forza che ci porti a cogliere il risultato.

Altrimenti subentra la frustrazione per la assenza di risultati, di cambiamento, di obiettivi raggiunti.

E siamo sempre musoni, insoddisfatti, negativi.

Non ci sfiora mai il pensiero che la responsabilità possa partire da noi. Su questo siamo pronti sempre a dare le responsabilità ad altri: alle istituzioni, alla burocrazia e anche ai cittadini che non colgono il lavoro che si fa per loro.

Per questi motivi vi ribadisco che anche il conflitto si governa, si instrada, si può anche alimentare strategicamente per creare una pressione su altri fronti e poi andare al punto che ci interessa.

Ma per fare questo serve essere formati.

Anche al conflitto. Tanto quello c'è, esiste e ci dovremo fare i conti.

Futuro.

Non possiamo pensare di essere eterni.

Dobbiamo con molta umiltà e franchezza avviare un percorso di ricambio generazionale di notevole portata, predisporre degli spazi di partecipazione sempre più attenti alle fasce di popolazione più giovane.

Su questo e sui giovani voglio però esprimere compiutamente una riflessione, un pensiero e una proposta.



Da sempre sento parlare dei giovani, del mondo giovanile utilizzando luoghi comuni e messaggi stereotipati.

Dato che ho e nutro troppa stima e speranza nei giovani, a prescindere, non do ricette, non fornisco giudizi su un mondo che per essere protagonista deve essere accolto nel nostro movimento.

Per me il problema è qui.

Quale offerta facciamo come movimento ai giovani?

Su questo vorrei concentrarmi.

Sicuramente si tratta di un'offerta valoriale rilevante, importante e sfidante.

Esistono alcune variabili importanti da considerare: il tempo, il lavoro, il denaro.

E queste tre variabili per il mondo giovanile hanno un peso indubbiamente importante.

Ingaggiare i giovani nel movimento deve essere una priorità ma con quali strategie, intensità e responsabilità da affidare?

Dobbiamo però assumere su di noi l'onere di avviare un percorso di apertura e di coinvolgimento sempre più stretto del mondo giovanile nel movimento.

I motivi sono diversi: nella Relazione presentata avete visto dei numeri sugli attivisti.

Parliamo di persone che sono sopra la soglia dei 45 anni.

La gran parte degli attivisti (degli aderenti che dedicano tempo alle attività di Cittadinanzattiva) è pensionata. Si tratta cioè di persone che hanno tempo da dedicare, competenze e passione da mettere a disposizione.

Non credo che dobbiamo anche noi avallare la guerra generazionale immaginando di sostituire una generazione con un'altra.

Credo invece che vada compreso fino in fondo quale è la proposta operativa adeguata e rispondente da fare ai giovani che potrebbero nel movimento avere spazio, voce e peso.

E credo che una via sia quella di avviare un percorso, da progettare, che abbia come filo conduttore il territorio, la scuola e le opportunità delle tecnologie legate magari allo sviluppo di prodotti multimediali, interattivi, social, ad esempio.



Va creata una proposta di ingaggio seria, qualificata e qualificante per i giovani che vogliono avviarsi in uno spazio di cittadinanza attiva.

Non ho una ricetta pronta o una possibile soluzione.

So però che è compito di questa segreteria trovare il modo per favorire non solo l'accesso ma la presenza qualificata di giovani nel movimento.

E' un compito che deve sollecitare tutti a individuare modalità, soluzioni, percorsi.

Così come credo su questo aspetto due cose basilari.

La prima: i giovani sono un capitolo centrale, non li possiamo recintare in un ambito di attività del movimento così siamo contenti di occuparci dei giovani. Magari dedicando loro qualche spicciolo di attenzione all'interno di questo o quel progetto.

La seconda: dei giovani devono parlare loro. Loro devono essere protagonisti evitando noi scontati, stucchevoli e pallosi paternalismi, supponenze e facili giudizi.

Credo che questo lavoro ne va del nostro futuro e della qualità degli interventi che come movimento metteremo a disposizione delle comunità.

Le politiche di Cittadinanzattiva Lazio.

Le questioni presentate sopra non hanno preso in considerazione nel dettaglio le politiche, vecchie e nuove, che Cittadinanzattiva Lazio segue, realizza e promuove.

Perché quanto sopra illustrato è in qualche modo la preconditione per attivarci nelle diverse politiche pubbliche regionali avviate o in fase di avvio:

- politiche socio-sanitarie
- politiche servizi pubblici
- politiche ambientali
- politiche culturali e del patrimonio pubblico
- politiche educative
- politiche sulla città di Roma



Le modalità attraverso le quali organizzare queste aree si svilupperanno attraverso il coinvolgimento dei Gruppi di lavoro, delle reti, delle eventuali competenze messe a disposizione da parte di aderenti che vogliono contribuire a formare le politiche regionali.

Il lavoro verrà coordinato dalla sede regionale e condivisa con l'Organo di amministrazione e i coordinatori delle Assemblee Territoriali.

Seguendo quanto previsto dall'art.12.3 dello Statuto regionale di Cittadinanzattiva chiedo che sia l'Organo di amministrazione con la partecipazione di tutti i coordinatori delle Assemblee Territoriali a deliberare sui punti alla lettere g), h), i), p) (discutere e deliberare su bilanci preventivi, consuntivi e Bilancio Sociale; determinare entità quota adesione; delibera su contributi straordinari; deliberare annualmente il programma delle attività.

Tale richiesta è presentata nella Delibera numero 1 del presente Congresso e verrà messa in votazione anche separatamente dal presente Documento.

L'organo di amministrazione, appena eletto oggi dal Congresso, verrà convocato con il seguente calendario fino a tutto il 2021:

- 8 aprile ore 17.30
- 27 maggio ore 17.30
- 1 luglio ore 17.30
- 9 settembre ore 17.30
- 7 ottobre ore 17.30
- 11 novembre ore 17.30
- 16 dicembre ore 17.30

Il prossimo Congresso regionale viene fissato nel mese di aprile 2022.



Tornando al tema delle politiche che Cittadinanzattiva intende perseguire, alimentare e costruire, ritengo in linea con le attività presentate nella Relazione di fine mandato, proseguire sugli assi strategici di lavoro.

L'elenco che riporto qui di seguito

- politiche socio sanitarie
- politiche servizi pubblici
- politiche ambientali
- politiche culturali e del patrimonio pubblico
- politiche educative
- politiche sulla città di Roma

potrebbe ampliarsi.

Ma già così è molto denso, pieno e necessita di una aumentata capacità collettiva di mobilitare risorse, competenze e intelligenze.

Credo che più che dettagliare i singoli capitoli si debbano condividere oggi qui dei criteri comuni che leghino insieme le diverse politiche del movimento.

La lista delle cose da fare sarebbe un esercizio compilativo sterile.

I conti li dobbiamo fare alla fine.

E' il come, il metodo che mi interessa sia condiviso.

E il metodo passa per alcune semplici e lineari passaggi, parole chiave, decisioni.

- **Mappare:** I dati, le informazioni civiche, le segnalazioni dei cittadini ai nostri punti di ascolto, sportelli, sezioni sono un patrimonio civico inestimabile. Ogni valutazione politica interna si baserà sulla capacità di tutte le nostre articolazioni di produrre dati propri significativi e di avere la capacità di creare un ambiente di conoscenza dei diversi fenomeni nei diversi settori. E i Rapporti regionali saranno la base di partenza per la costruzione di politiche regionali.
- **Formare:** la necessità di essere competenti, di stare al passo con i cambiamenti è condizione del nostro agire pubblico. Si dovrà avviare pertanto un percorso di formazione con l'obiettivo di avvicinare persone alla cittadinanza attiva da un lato, e di rinforzare le competenze civiche di chi è già parte del movimento nell'area della tutela dei diritti dei cittadini dall'altro.



- **Rendicontare:** le attività svolte dai diversi livelli del movimento dovranno essere rendicontate almeno una volta l'anno. Il compito spetta ai Coordinatori di AT per il proprio livello e al segretario regionale per il livello regionale. Rendicontare significherà avviare un percorso di costruzione di scambio di esperienze, di confronto dinamico tra realtà del movimento, di sostegno e di formazione tra pari. Significa avviare un percorso di costruzione di una comunità di persone che mettono a disposizione dei cittadini competenze, passioni e intelligenze in uno sforzo moltiplicativo.

Se queste tre azioni saranno agite, realizzate e implementate da tutti noi ho la certezza che Cittadinanzattiva Lazio saprà essere attore a pieno titolo delle politiche pubbliche nei nostri territori.

Non ho citato alcune “politiche” che il movimento realizza, almeno a livello nazionale, in modo strutturato, come il sostegno a persone fragili, le politiche di inclusione dei migranti, le nuove povertà.

Non pensiate che non ce ne siamo occupati.

Tuttaltro. Qui dobbiamo con umiltà, rispetto e attenzione essere attenti verso associazioni e realtà che lavorano in questi ambiti da decenni e che hanno un bagaglio di competenze enorme.

Quello che ci viene chiesto da queste associazioni è quello di esserci, di svolgere azioni di sostegno e di confronto con loro e con le istituzioni.

Penso ad esempio alle attività che abbiamo realizzato e continueremo a realizzare con Casa dei Diritti Sociali.

Ma se ne potranno aggiungere altre. E se vedremo che all'interno del nostro movimento crescerà una significativa esperienza valuteremo modalità, spazi e tempi di interventi più strutturati, definiti, organizzati.

Voglio ricordare inoltre che il movimento a livello nazionale partecipa a network significativi quali, ad esempio, il Forum Diseguaglianze Diversità. Non è che non abbiamo una storia. Ma dobbiamo crescere.



Vado verso la conclusione di questo Documento.

Voglio tentare di spiegare il senso del titolo scelto per questo Congresso.

“Il futuro accanto a noi. Territorio, politiche pubbliche, generazioni di fenomeni.”

Se pensiamo a quello che accadrà immaginiamo ipotesi di possibili scenari futuri.

Ma credo che il futuro sia costruito, più o meno consapevolmente, dalle scelte di ognuno.

In fondo il futuro è un bambino che ci accompagna durante il nostro viaggio e che può mutare e farsi adulto a seconda delle scelte di oggi.

Il futuro è nelle nostre mani, nelle nostre menti e nei nostri cuori. Non c'è nulla di già scritto. Siamo noi artefici del nostro avvenire. E se agiamo collettivamente avremo buone speranze.

Il territorio sarà il luogo delle prove di quanto ci ripromettiamo di fare. Sarà il banco di prova e il luogo della costruzione di percorsi di partecipazione civica: il campo dell'attivismo civico che in questi anni e in questi tempi si è sviluppato lontano dai riflettori e sta cambiando il modo di essere di tante persone. E sarà, anzi già lo è, il luogo del conflitto generativo di azioni di cittadinanza attiva, di esperienze che faranno la differenza, e già la fanno, nelle coscienze delle persone; è il luogo dove la difficoltà si può tramutare in opportunità, il limite in forza, il vecchio rinnovare in nuovo.

Le politiche pubbliche sono l'ambito di azione di Cittadinanzattiva. E' in questo ambito aperto, comunitario e relazionale che le azioni del nostro movimento si sviluppano, si dipanano, si costruiscono.

E' il nostro habitat. E dobbiamo per questo essere attori del ciclo delle politiche pubbliche: identificazione del problema e messa in agenda, formulazione della politica da mettere in atto, decision making, implementazione della scelta, analisi e valutazione degli interventi.

Le organizzazioni civiche dovranno sempre di più essere dentro il ciclo delle politiche pubbliche.

E non attori invitati al taglio del nastro di questo o di quello. Tutto qui.

Semplicemente.



Generazioni di fenomeni perché la ricchezza del nostro movimento e delle organizzazioni civiche è fatta da generazioni le più diverse che si fondono in azioni collettive per costruire, per curare e per sviluppare le comunità locali; perché è fatta di persone che generano con incredibile costanza impegno, attivismo civico, relazioni comunitarie che creano, sostengono e ridisegnano reti sociali; perché, alla fine, siamo sempre qui nonostante i limiti, le mancanze, i ritardi a cercare di costruire insieme quella che, qualcuno anni fa, definì, riferendosi alla Resistenza e alla lotta contro la dittatura fascista, la “lunga marcia verso la democrazia”.

Termino questo Documento con la consapevolezza che il Congresso di Cittadinanzattiva Lazio saprà indirizzare al meglio le azioni da compiere, saprà individuare le sfide del futuro prossimo e saprà coerentemente scegliere le vie da seguire.

Gli anni che ci attendono sono, saranno ancora più duri di quelli appena passati perché dovremo cambiare tutti radicalmente.

Perché le sfide che dovremo affrontare sono e saranno sfide per cambiare “sistema”. Perché serve e servirà il contributo di tutti e di ognuno nel quadro condiviso che abbiamo delineato.

Con rinnovato spirito di servizio chiedo quindi al Congresso di sostenere convintamente questo percorso e di essere tutti capaci, a partire dal sottoscritto, di un supplemento di attivismo civico anche quando sembra che abbiamo dato tutto.